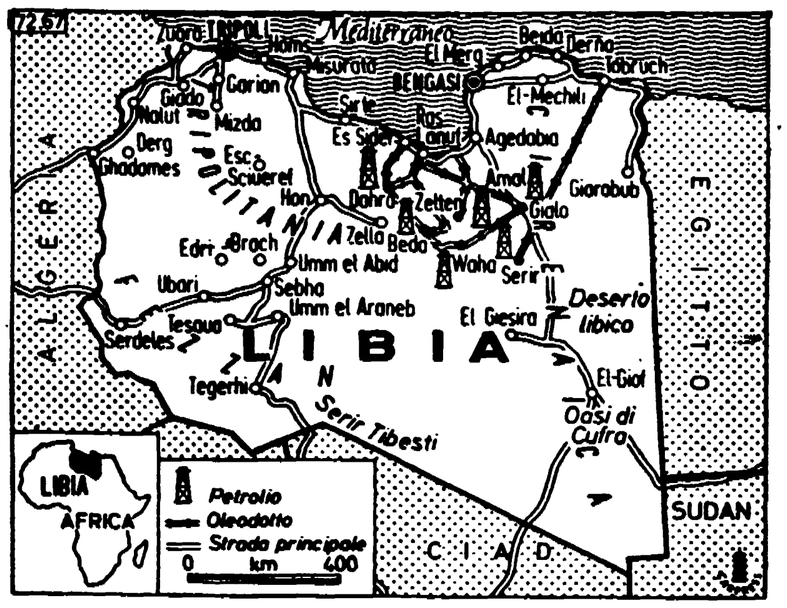
Quotidiano / Anno XLVI / N. 238 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì 2 settembre 1969 / L. 70 ★



Colpo di Stato
Deposto re Idris
LA LIBIA E' REPUBBLICA

Il re detronizzato mentre si trovava in Turchia, il principe ereditario ha abdicato — Il potere assunto da un consiglio rivoluzionario formato da ufficiali che ha eletto presidente il gen. Saad Ed-Din Sciuierb — Chiusi porti, aeroporti, frontiere, sciolti i consigli legislativi — Gli appelli degli ufficiali parlano di socialismo — La RAU e l'Iraq hanno riconosciuto il nuovo regime

TRIPOLI, 1

Da stamane, la Libia è repubblica. Un incruento colpo di stato militare ha posto fine alla monarchia. L'ottantenne re Idris El Senussi è stato deposto senza difficoltà. Si trovava all'estero, nella stazione di acque termali di Bursia, in Turchia, per curare la sua salute, malferma per la tarda età. Il principe ereditario Hassan El Reda El Senussi ha rinunciato alle sue « funzioni costituzionali » di sovrano ad interim durante l'assenza del re ed ha accettato di trasmettere personalmente un appello alla nazione, esortandola ad appoggiare il nuovo regime repubblicano. Il messaggio di Hassan, trasmesso da radio Tripoli, dice testualmente: « Io, Hassan El Reda, che sostituisco il re di Libia, dichiaro al popolo libico e al mondo che ho abbandonato tutti i miei poteri costituzionali del regno. Lo considero un atto di dimissioni ufficiale, di mia libera volontà. Dio mi è testimone. Chiedo a tutti i cittadini di appoggiare il nuovo regime come l'appoggio io, e chiedo loro di non prendere le armi. Non mi sentirei responsabile per quelli che agissero diversamente ».

Il principe ha 40 anni. L'ex re è suo zio.

Il potere è stato assunto da un consiglio rivoluzionario, il quale ha annunciato che lo stato si chiamerà d'ora in poi Repubblica araba libica, ed ha diffuso alcuni messaggi, appelli e decreti.

« Oggi — ha detto la radio — si è realizzato il vostro sogno socialista, il vostro sogno di libertà e di unione. Date il vostro appoggio totale alla rivoluzione, nata dalla vostra terra grazie ai vostri figli e al vostro esercito, l'esercito del popolo libico!

« Popolo libico! Noi ci siamo ribellati per levare alto lo stendardo arabo, per difendere la tua libertà, la tua dignità! Rialza la testa, fratello libico, e dà il tuo appoggio totale per proseguire questa marcia in avanti! Avanza con il corteo della rivoluzione vittoriosa! Viva la rivoluzione! Viva il fiero popolo libico! ».

In una successiva trasmissione, l'emittente avrebbe detto esplicitamente che « la repubblica socialista è diventata una concreta realtà ».

Alle 13,15, radio Tripoli ha diffuso un breve comunicato nel quale si afferma che « alcuni cittadini irresponsabili sparano colpi di arma da fuoco in aria ». Il comunicato aggiunge: « E' stato loro ricordato che tutti coloro che commettono simili reati saranno processati ».

Il primo comunicato ufficiale del consiglio della rivoluzione — diramato alle 15,20 — dice testualmente: « Vi informiamo di quanto segue: 1) Tutti i consigli legislativi del vecchio regime sono aboliti. A partire dal primo settembre sono privati di ogni potere. Qualsiasi tentativo dei vecchi dirigenti di contrastare la rivoluzione sarà energicamente represso. 2) Il consiglio della rivoluzione è l'unico organo che dirige gli affari della Repubblica araba libica. Pertanto tutte le amministrazioni pubbliche, i funzionari e le forze dell'ordine sono ormai sotto il comando del consiglio della rivoluzione. I contravventori saranno processati. 3) Il consiglio della rivoluzione vuole manifestare al popolo la sua volontà e la sua determinazione ad edificare una Libia rivoluzionaria, una Libia socialista che nasce dalle sue realtà, lontana da ogni dottrina, fiducioso nella certezza della evoluzione storica che farà della Libia, paese sottosviluppato e mal governato, un paese progressista che lotterà contro il colonialismo e il razzismo, e aiuterà i paesi ancora sotto il giogo coloniale. 4) Il consiglio della rivoluzione attribuisce una grande importanza all'unione dei paesi del terzo mondo e agli sforzi per vincere il sottosviluppo sociale ed economico. 5) Esso crede profondamente alla libertà di religione e ai valori morali contenuti nel Corano, e s'impegna ad operare per la loro difesa ».

Quali sono le origini del

(Segue in ultima pagina)

IL CAIRO — Colloqui preliminari nella capitale egiziana tra Nasser, Atassi e Hussein in preparazione del piccolo vertice che avrà inizio stasera A PAGINA 10

TRIPOLI E DINTORNI

NON RISULTA che la notizia del colpo di Stato in Libia abbia provocato grande sorpresa tra gli osservatori non miopi delle differenti capitali, arabe e non arabe, interessate più o meno direttamente alle vicende del paese. La ragione è nel fatto che molti erano persuasi che un giorno o l'altro doveva accadere e, se mai, ci si meravigliava che il regno di Idris avesse potuto superare le crisi politiche ricorrenti, determinate dal contrasto incomponibile tra lo sviluppo di un movimento nazionalista e antimperialista che ha dato ripetute prove della sua robustezza e un regime che nell'appoggio, e persino nel controllo americano aveva cercato la fonte del suo potere. Nessuno aveva dimenticato, in effetti, che a partire dal 1956, al momento della nazionalizzazione del Canale di Suez e del successivo intervento armato anglo-franco-israeliano, l'attrazione esercitata sui quadri libici e su una parte delle sue masse cittadine dall'esempio egiziano era andata progressivamente crescendo fino a sfociare in vere e proprie sollevazioni popolari represse con estrema durezza. E se i fatti dell'autunno di quell'anno erano serviti a richiamare bruscamente l'attenzione sulla realtà politica di un paese ritenuto immune dalla spinta del nazionalismo arabo, ad avvenimenti successivi, verificatisi puntualmente ogni volta che una battaglia significativa ha opposto le forze di liberazione arabe all'intervento, diretto o indiretto, dell'imperialismo, le ripercussioni in Libia sono state immediate, dirette e di grande ampiezza.

LA CORTE di Idris, e la ristretta casta dei politicanti ad essa alleata, hanno risposto in due modi alla spinta che montava nel paese: con la repressione da una parte e con il miraggio, dall'altra, di un « arricchimento generale » in conseguenza dello sfruttamento delle grandi risorse petrolifere, sfruttamento affidato — non per caso — alle compagnie americane e, in minore misura, britanniche. La concessione di basi militari sia agli Stati Uniti che all'Inghilterra hanno completato il quadro, anche se, in questi ultimi tempi, si era dovuto procedere, di fronte alla protesta degli strati più attivi della popolazione, ad una revisione degli accordi relativi e alla promessa che entro il 1971 le basi sarebbero state praticamente liquidate.

La relativa assenza di sorpresa con la quale le notizie dalla Libia sono state accolte non deve tuttavia ingannare sulla portata dell'accaduto e del colpo che l'imperialismo rischia di ricevere in una zona di grande importanza economica, politica e strategica. Il primo elemento che balza evidente è che se le forze che hanno assunto il controllo della situazione esprimono in qualche modo il movimento che si è andato sviluppando nel paese, tutto il fronte antimperialista arabo si rafforza potentemente. E' un elemento tutt'altro che trascurabile nello attuale contesto mediterraneo. Ma vi è di più. Una sollevazione contro il regime che ha mantenuto la Libia nell'ambito del sistema dell'imperialismo suona, in linea generale, ulteriore conferma del fatto che nel « terzo mondo » i conti sono ben lungi dall'essere regolati e che, invece, è in via di esaurimento la fase storica in cui gli Stati Uniti potevano ritenere di riuscire a « organizzare » i paesi usciti dalla disgregazione del sistema coloniale attraverso l'opera di corruzione dei loro gruppi dirigenti.

QUESTA POLITICA, certo, ha pagato, in differenti parti del mondo. Ma adesso comincia a non pagare più. Ciò accade perchè, in realtà, il « terzo mondo » non è « organizzabile » nell'ambito del sistema dell'imperialismo. Non è « organizzabile » in quanto in nessun modo la subordinazione al sistema risolve o avvia a soluzione i problemi del sottosviluppo. I fatti parlano chiaro: non solo cresce il dislivello tra « mondo sviluppato » e «mondo sottosviluppato» ma crescono i profitti ricavati dagli investimenti stranieri nei paesi sottosviluppati. Nel contempo — e sulla scia degli esempi forniti dai movimenti rivoluzionari che hanno liberato i loro paesi dalla rapina imperialista — si sviluppa e si allarga la coscienza della necessità della lotta contro i gruppi dirigenti « organizzabili ».

Questo, ci sembra, il valore sintomatico di quanto è accaduto in Libia, al di là degli sviluppi immediati e delle stesse conseguenze, probabilmente assai importanti, che si potranno avere sulla specifica situazione mediterranea e nel conflitto arabo israeliano. Ne discende, evidentemente, che assai difficilmente gli americani si rassegneranno a lasciare che un movimento antimperialista in Libia consolidi il suo potere. Essi sanno, d'altra parte, che se Tripoli fosse perduta, non passerebbe tempo senza che in altri paesi l'esempio non produca i suoi frutti.

Alberto Jacoviello

SCIOPERI IN DECINE DI FABBRICHE

MODENA — Un momento della manifestazione operaia di ieri

Decine di fabbriche sono state teatro ieri di compatti scioperi per i salari e le condizioni di lavoro (Italsider di Bagnoli, FIAT di Modena, Pirelli di Settimo Torinese, Monti di Pescara), per la difesa del posto di lavoro (ISA di Villa S. Giovanni, Meridionale di Nocera, Zuccherificio di Lagnago), per i contratti di conferimento del prodotto da parte dei contadini, la cui lotta ha bloccato una ventina di zuccherifici. Ovunque i lavoratori respingono uniti la politica e gli arbitri del padronato, anche a costo di lotte prolungate e di sacrifici. A PAG. 2

Nocera Inferiore

Aggressione fascista contro gli operai in sciopero

Spari dalla sede del MSI - Provocazione ispirata dai padroni - Le « Conserviere Meridionali » occupate da 26 giorni

Nostro servizio

NOCERA INFERIORE, 1.

Una grave provocazione fascista — che è chiaro indice del modo col quale i padroni intendono rispondere all'offensiva operaia — è stata messa in atto questa mattina a Nocera Inferiore nel corso della manifestazione indetta unitariamente da CGIL, CISL e UIL. I tre sindacati avevano proclamato una giornata di sciopero per l'occupazione, i salari, e in segno di solidarietà alla lotta che da 26 giorni conducono i 160 lavoratori delle « Conserviere Meridionali » per la salvezza della azienda minacciata di chiusura.

Alcuni teppisti assoldati certamente dai padroni conservieri (non nuovi a questi atti) proprio nel corso del comizio, sotto gli occhi indifferenti delle forze di polizia hanno aggredito un giovane, lo studente Ugliano Vincenzo, con un calcio allo stomaco e poi si sono dati alla fuga. Ma cosa grave e molto sintomatica per lo strano comportamento della polizia (la quale così dimostra ancora una volta da che parte sta) è che l'aggressore, invece di essere fermato è stato aiutato a fuggire dagli stessi poliziotti che così forse hanno inteso « ristabilire l'ordine ». I teppisti fascisti si sono potuti così sottrarre alla meritata lezione che gli operai si apprestavano a infliggere loro.

Mentre il comizio si scioglieva e la folla sgomberava la piazza Municipio e si riversava nelle strade adiacenti, ecco che dalla locale sede del MSI, sita al primo piano di un edificio in corso Emanuele, partiva un colpo di pistola sparato in aria, al quale poi faceva seguito il lancio di un petardo con l'evidente scopo di mascherare il primo sparo. Per poco un funzionario dell'INCA di Nocera Inferiore, Vincenzo Petrosino, non è stato colpito agli occhi. Immediata è stata la risposta dei lavoratori che sono accorsi da tutte le parti chiedendo a viva voce la punizione dei responsabili, sotto la sede fascista protetta da un folto schieramento di carabinieri e poliziotti.

Non è questa la prima volta che il padronato fa ricorso a simili metodi. Già lo scorso anno, durante un altro sciopero conserviero, alcuni sindacalisti della CGIL furono aggrediti da alcuni gruppi della sena assoldati dai padroni.

Per questa sera i sindacati hanno deciso di convocare unitariamente le segreterie provinciali per dare una ferma risposta alla teppa fascista.

La stessa cosa faranno le sezioni del PCI, PSI e PSIUP, i quali già nei giorni scorsi si erano costituiti in comitato permanente per la difesa delle industrie a Nocera Inferiore.

Infatti migliaia sono i disoccupati e sottoccupati per la chiusura continua di fabbriche nel corso di questi ultimi anni: dalla chiusura della Farino alle smantellamento del confettificio Costabile (queste ultime occupate dalle giovani lavoratrici dal mese di aprile) sono decine le industrie condannate a morte dalla politica governativa. E contro questo processo di degradazione i lavoratori di Nocera hanno intrapreso una lunga battaglia battendosi coraggiosamente. Lo sciopero di questa mattina, riuscito al 100 per cento in tutte le fabbriche conserviere, ne è una prova concreta.

Anzi, se la questione delle « Conserviere Meridionali » non deve essere pagata pesantemente

Tonino Masullo

(Segue in ultima pagina)

Rocky Marciano muore nell'aereo schiantato

A pagina 5

DISCORSO AL CONGRESSO DELLE « TRADE UNIONS »

WILSON CONCILIANTE (pensa alle elezioni)

A pagina 4

La crisi della politica europeistica nei colloqui di Moro con Brandt

A pagina 2

OGGI

il paracadutista

PRIMA di dedicarci alla puericoltura, senza peraltro abbandonare i nostri diletti studi di gerontologia, conoscevamo soltanto per sentito dire Giovanni Spadolini, direttore del Corriere della Sera. *All'idea che ci facevamo di lui e della sua visione del mondo, si associava sempre la voce degli altoparlanti nelle stazioni: «Attenzione, attenzione. Giovanni Spadolini, proveniente da Firenze, viaggia con cinquant'anni di ritardo». E ci pareva di vederlo arrivare, circonfuso di vapori ferroviari, in redingote e in fasce.*

Ma ora che lo conosciamo bene, vediamo quanto Spadolini sia sprovveduto e audace. Allegro come un cipresso, lieto come il ministro Scaglia, il direttore del Corriere *si è persino messo a fare dello spirito. Scriveva tra l'altro domenica:* « Il partito comunista italiano, per esempio, offre a prezzi apparentemente modesti, a prezzi quasi Upim, la propria collaborazione al governo...». *Dove quei* «prezzi quasi Upim», *sono una trovatina faceta e ginnasiale, destinata a offrirci un momento di sollievo nel panorama che Spadolini traccia del comunismo nel mondo e in Italia. Là una ideologia in rovina, qui un partito in sfacelo, al punto che ogni nostro avversario sensato dovrebbe dire: « Se le cose stanno così, non rimane che aspettare qualche giorno, forse soltanto qualche ora, e poi vedremo il comunismo e i comunisti franare, frantumati, inceneriti e distrutti. Che vale darsi pena di loro, se già irreparabilmente agonizzano?».*

Invece Giovanni Spadolini, dopo avere steso l'atto della nostra immancabile e ormai indifferibile fine, getta un urlo disperato e invita i partiti già del centro-sinistra a non perdere tempo: si ritrovino, si ricongiungano, tornino a riunirsi per l'amor del Cielo, se no vengono i comunisti. Ma non eravamo già morti, professore? Sì, ma non si sa mai, è sempre meglio mostrarsi prudenti. Giovanni Spadolini scrive i suoi articoli travestito da paracadutista, ma alla fine si lancia dal pianterreno.

Fortebraccio